



UNA PROPOSTA PER L'ACCOGLIENZA DELLE VITTIME DEL TERREMOTO IN SIRIA E IN TURCHIA

Premessa: il terremoto in Turchia e in Siria

Nella notte fra il 5 e il 6 Febbraio 2023 un intenso fenomeno sismico ha colpito la zona meridionale della Turchia, nonché le regioni settentrionali della Siria. La prima forte scossa ha avuto il suo epicentro a 34 km a nord-ovest della città di Gaziantep (a circa 90 km dal confine con la Siria). Dopo varie scosse di assestamento si è registrato un nuovo, fortissimo terremoto, con magnitudo di 7,5 Mww ed epicentro nei pressi della città di Ekinözü. Secondo le stime dei giorni immediatamente successivi, questi eventi hanno provocato più di cinquantamila vittime, nonché decine di migliaia tra feriti e dispersi [cfr. Ansa, *Terremoto in Turchia e Siria, superati i 50mila morti*, 23 Febbraio 2023, https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/02/23/terremoto-in-turchia-e-siria-superati-i-50mila-morti_e4b8cc36-b962-4925-9fb3-47577365dc01.html].

Per dare un'idea della gravità della situazione, i sismologi parlano di un evento potente come cento bombe atomiche, e cinquecento volte più forte del terremoto di Amatrice del 2016 [cfr. Marta Serafini, *La scossa di terremoto potente come cento atomiche, migliaia di morti in Turchia*, Corriere.it, 7 Febbraio 2023, https://www.corriere.it/esteri/23_febbraio_07/terremoto-turchia-scossa-potente-come-cento-atomiche-migliaia-morti-non-resta-nulla-e9f74654-a66b-11ed-a839-e2a726793555.shtml].

Le zone colpite sono i territori del Kurdistan turco, e quelli del Nord-Est della Siria: aree già martorate dalla pluriennale guerra siriana, dalle sanguinarie azioni delle milizie jihadiste dell'Isis e dalle persecuzioni del regime dittatoriale di Erdogan in Turchia. Non stupisce che in queste settimane i soccorsi – pochi e male organizzati – arrivino a rilente, e che la popolazione sia oggi allo stremo.

Noi vorremmo che la città di Pisa si adoperasse per quanto possibile per garantire solidarietà e aiuto concreto alle popolazioni martorate dal terremoto.

Il contesto locale: le collettività curde, turche e siriane a Pisa

Secondo i dati Istat aggiornati al 2021, nella provincia di Pisa risiedono 22 cittadini siriani e 94 cittadini turchi [cfr. *Cittadini stranieri Pisa 2021*, in «Tuttitalia», sito internet, <https://www.tuttitalia.it/toscana/48-pisa/statistiche/cittadini-stranieri-2021/>]. Si tratta di una presenza numericamente modesta, ma vivace e culturalmente significativa. Molti immigrati turchi e siriani provengono dalla minoranza curda; nelle loro terre di origine sono stati spesso attivi nei movimenti democratici, ambientalisti e pacifisti, e in molti casi si sono battuti contro la svolta autoritaria di Erdogan in Turchia e contro le milizie neofasciste e jihadiste in Siria. Arrivati in Italia, hanno chiesto asilo dalle persecuzioni, e sono oggi beneficiari di permessi di soggiorno per protezione internazionale. Nella zona pisana sono imprenditori, commercianti e lavoratori, e spesso sono attivi nel mondo dell'associazionismo democratico. È da questa piccola ma vivace collettività curda turco-siriana che può partire una forte ed efficace azione di cooperazione decentrata, a sostegno delle popolazioni vittime del terremoto.

Le aporie della legge e il permesso di soggiorno per calamità

Il cosiddetto “decreto Salvini” [decreto-legge 4 ottobre 2018, n. 113, convertito con modificazioni nella Legge 1 dicembre 2018, n. 132] ha modificato il Testo Unico sull’Immigrazione, introducendo il nuovo articolo 20-bis espressamente dedicato al «permesso di soggiorno per calamità». Tale permesso di soggiorno, dice la legge, viene rilasciato allo straniero quando il Paese di origine «*versa in una situazione di grave calamità che non consente il rientro e la permanenza in condizioni di sicurezza*». La successiva giurisprudenza ha poi chiarito che nella definizione di «calamità» rientrano senz’altro fenomeni come le alluvioni o i terremoti [cfr. TAR Marche, Sez. I, sentenza del 6 dicembre 2021, n. 839; Cass. civ., sez. I, ordinanza del 4 febbraio 2020, n. 2563].

Il problema è che il decreto Salvini ha previsto il *permesso di soggiorno* per calamità, ma ha “dimenticato” di introdurre il *visto di ingresso* per calamità. In altre parole, secondo un paradosso non nuovo nella storia delle politiche migratorie, il cittadino straniero già presente in Italia ha diritto a rimanere sul territorio e a ottenere il relativo permesso di soggiorno; al contrario, colui o colei che si trovi ancora al suo Paese di origine non può chiedere una autorizzazione all’ingresso finalizzata a ottenere protezione dallo stato di calamità. Detto in termini ancora più semplici: chi è vittima di un terremoto può *rimanere in Italia* se già vi abita, ma non può *entrare in Italia* se si trova ancora all’estero.

Stando alla normativa, dunque, per chi ancora si trova nelle zone martoriate dal sisma, l’unico modo per usufruire del «*permesso di soggiorno per calamità*» è quello di entrare in Italia con un visto turistico, da richiedere all’Ambasciata italiana del Paese di origine. Tuttavia, nel rilascio dei visti turistici le amministrazioni consolari godono di un’ampia discrezionalità [Cass., Sez. un., 1417/2004, 6426/2005]. E, soprattutto, per richiedere un visto turistico occorre esibire cospicue credenziali economiche: in particolare, è necessario avere una sistemazione alloggiativa, accendere una fideiussione o polizza fideiussoria, e disporre di una assicurazione sanitaria [Decreto Ministero degli Affari Esteri 11 Maggio 2011, Allegato 1, punto 19]. È evidente che questi requisiti sono al di fuori della portata della maggior parte delle persone che vivono oggi nelle zone colpite dal sisma.

Il Comune si faccia carico dell’ingresso in Italia delle vittime del sisma

Noi proponiamo che il Comune di Pisa si faccia garante, presso le Ambasciate italiane competenti, dell’ingresso di alcune famiglie vittime del terremoto, fornendo le necessarie garanzie economiche (fideiussioni, polizze assicurative, spese di viaggio) e abitative (inserimento in adeguate strutture di accoglienza).

Un Protocollo di Intesa con la Questura

Proponiamo inoltre la stipula di un Protocollo di Intesa con la Questura per il rilascio del permesso di soggiorno per calamità, in ottemperanza alle leggi vigenti e secondo le procedure definite dalla Circolare del Ministero dell’Interno – Direzione Centrale dell’Immigrazione e della Polizia delle frontiere n.400/A/2019/12.214.18.2 del 18 Gennaio 2019.

Il Protocollo di Intesa dovrebbe in particolare prevedere:

- Una modalità semplificata di richiesta del permesso di soggiorno, in ottemperanza al disposto di cui all’articolo 10 comma 4 del DPR 31 agosto 1999 , n. 394 (prevedendo ad esempio che sia il responsabile della struttura di accoglienza a richiedere i permessi di soggiorno, e a ritirarli quando sono pronti);

- La semplificazione dell'iter procedimentale (la Questura potrebbe ad esempio evitare di accertare l'effettivo stato di calamità).

Il Comune predisponga idonee strutture di accoglienza, da far confluire poi nella Rete SAI

Proponiamo inoltre che il Comune di Pisa predisponga idonee strutture di accoglienza dove ospitare i nuclei familiari e le singole persone. Le strutture potrebbero essere alloggi appartenenti al patrimonio pubblico, oppure appartamenti presi in locazione. Esse dovrebbero rispettare gli *standard* previsti dalla Rete Sai (il sistema di accoglienza pubblico per i richiedenti asilo e i rifugiati), e potrebbero poi diventare – al termine del progetto di accoglienza per le vittime del terremoto – dei veri e propri Centri Sai.

Il Comune dovrebbe infatti tornare ad aderire alla Rete Sai, da cui è improvvidamente uscito con la Delibera della Giunta Municipale n. 40 del 28 Marzo 2019. Se amministreremo questa città, uno dei nostri primi atti amministrativi sarà proprio l'adesione al Progetto Sai, e l'allestimento di strutture di accoglienza destinate a profughi, richiedenti asilo e migranti.

Il coinvolgimento delle collettività curde, turche e siriane già presenti sul territorio, nonché del mondo associativo e democratico

Le collettività curde, turche e siriane presenti sul territorio potrebbero svolgere funzioni preziose nel percorso che immaginiamo. Esse dovrebbero essere coinvolte sia nell'individuazione e selezione dei beneficiari, sia negli interventi di accoglienza (ad esempio svolgendo funzioni di interpretariato linguistico e di mediazione), sia – infine – nei percorsi di inserimento sociale e lavorativo dei nuovi arrivati (i migranti potrebbero ad esempio essere avviati al lavoro nelle piccole aziende e negli esercizi commerciali gestiti dai connazionali).

Un ruolo fondamentale può essere svolto anche dall'attivo mondo dell'associazionismo e del volontariato, sia religioso che laico, nonché dalle organizzazioni della cooperazione sociale e internazionale attive sul territorio.

Pisa, 19 Aprile 2023